

Presentazione

Licia Gualandris Manelli, mia madre, è stata per settantasei anni una devotissima e fedele figlia spirituale di san Pio da Pietrelcina, il cui esempio ha seguito fino alla fine. Anima nobile e retta ha creduto ai doveri del proprio stato, alla Provvidenza e ha confidato nella Madonna e in padre Pio – trovando nella sua vocazione di sposa all'età di diciannove anni e in seguito di madre di ventuno figli –, la leva di un'autentica santità. Fin dall'inizio della sua missione materna si è preoccupata di trasmettere nel cuore dei figli la pratica fedele ed eroica delle virtù, specialmente delle virtù teologali della fede, della speranza e della carità, e la sua fede in Dio e la sua abnegazione sono state di esempio ai figli e all'umanità.

L'esistenza di questa donna straordinaria, definita «povera martire» da san Pio, è stata tutta incentrata unicamente nella volontà di Dio.

Amante della vita, sposa e madre esemplare, ha vissuto l'amore coniugale in pienezza come esempio per tutte le famiglie. Risoluta, infaticabile, prudente, amante della giustizia e moderata in tutte le cose, non si è mai lasciata sopraffare dagli eventi, riuscendo a domare le sue passioni, perché uniche sue forze sono state la preghiera e la fiducia in Dio.

Appoggiata al marito, per il quale provava un'ammirazione e un amore largamente ricambiato, forte della grazia attinta nella Messa quotidiana e dell'aiuto della Madonna e di san Pio, ella ha adempiuto eroicamente il suo compito di “madre dei vivi”. È stata la luce e l'angelo della casa, l'educatrice che ha risvegliato, stimolato, temperato e, al bisogno, ripreso i figli.

Ripensando alla sua vita e a tutte le prove a cui è stata sottoposta, come la perdita della prima figlia e di altri due figlioletti nella sua giovinezza, le angosce per le persecuzioni al marito con il timore della perdita del lavoro, gli orrori delle due guerre mondiali, le rinunce e l'estrema povertà nel periodo del dopoguerra, le preoccupazioni per la sistemazione di tutti i figli, i sacrifici, l'eroica assistenza al marito ammalato, la morte improvvisa di tre figli nell'ultimo periodo della sua vita e la paziente, serena e rassegnata sopportazione della dolorosa malattia alla fine della vita, posso dire che lei, oltre a considerare il suo compito di madre come una missione, ha compreso che "non si può amare senza soffrire" e per questo ha sempre accettato la "croce" con amore e rassegnazione, convinta che c'è sempre l'Immacolata che aiuta a portarla.

La vita matrimoniale l'ha vissuta veramente come vocazione, come fedele e generosa risposta alla chiamata del Signore, realizzando così pienamente la proposta cristiana di una famiglia aperta a Dio, ai figli, ai sacrifici e alle sofferenze, ma anche alla speranza e alla gioia.